

VENERDI  
15  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## LO SCIOPERO GENERALE DEL 27 DEVE ESSERE DI OTTO ORE!

FIAT MIRAFIORI

### Scioperi compatti e cortei ieri alle meccaniche e alle presse

I cortei vanno alla palazzina degli impiegati e alla sede CISNAL - I compagni gridano: « Siamo sempre più incazzati, ma non siamo incappucciati » - La giornata di lotta di mercoledì alle carrozzerie

TORINO, 14 febbraio

Tenendole separate dalle carrozzerie, il sindacato ha indetto oggi tre ore di sciopero alle meccaniche ed alle presse di Mirafiori. Dappertutto adesioni al cento per cento. Il corteo della meccanica uno è andato fino alla palazzina degli impiegati, ma questi se ne erano già andati. Il corteo della meccanica due è stato più fortunato: ha trovato qualche impiegato crumiro e lo ha spazzato fuori. I compagni, numerosissimi, gridavano « siamo sempre più incazzati, ma non siamo incappucciati » e non c'è stato cancello abbastanza forte per fermarli. Dopo aver spazzato anche i piccoli reparti di imboscatori, il corteo è andato anche a « visitare » la sede interna della Cisl. Sciopero al cento per cento e cortei interni anche alle presse (dove gli operai hanno tenuto un'assemblea all'aperto) e alle fonderie.

Gli operai dell'off. 89 (carico dei containers) che ieri avevano prolungato lo sciopero fino a fine turno, stamattina durante le tre ore hanno bloccato i cancelli interni da cui passano i camion con le merci.

Intanto anche a Mirafiori si ripetono i licenziamenti con cui Agnelli tenta di spezzare la crescita della forza operaia. Che in questo momento il nemico da colpire, per la Fiat, siano i cortei interni ed i picchetti, lo conferma la motivazione del licenziamento notificato oggi al compagno Benedetto Salvio, dell'off. 82: l'operaio è accusato di aver percorso un crumiro nel corso di un corteo.

Ieri al secondo turno gli operai delle carrozzerie si sono immediatamente riuniti in assemblea. Un'assemblea enorme, più di cinquemila operai, che si è protratta, con un lungo dibattito, per più di due ore.

Nel primo intervento, il delegato Canu, dopo avere riepilogato gli avvenimenti degli ultimi giorni e la grande giornata di lotta di mercoledì, ha messo in luce la politica di provocazione sistematica della direzione Fiat e in particolare l'uso dei capi e del Sida. Ha poi ribadito la volontà, già espressa nell'assemblea precedente, di arrivare al più presto (al più tardi entro la prossima settimana) ad uno sciopero generale nazionale di otto ore. Il discorso sullo sciopero generale è stato ripreso anche con decisione dagli interventi successivi. Sulle iniziative immediate da prendere, è stato immediatamente deciso di andare oltre l'indicazione sindacale di tre ore di sciopero, e di

fare un corteo. Questo è partito alle 17, e ha girato per tutte le carrozzerie.

I capi, appena finita l'assemblea, erano immediatamente spariti; di crumiri neanche l'ombra. Verso le 17,30, in fondo al montaggio, si è tenuta una nuova assemblea, a cui partecipava anche una delegazione delle meccaniche, capeggiata da Corazza, che ha garantito una totale riuscita dello sciopero di tre ore, indetto per oggi, ma ha richiesto agli operai delle carrozzerie di non spingersi troppo in avanti nelle forme di lotta, nelle quali le meccaniche non potrebbero seguirli. Mentre si svolgeva l'assemblea, arrivava la notizia che la linea della 132 era ripartita. Si è rimesso in moto il corteo, che va alla linea, per trovarla deserta: in moto, ma si era trattato di una pura provocazione. I due capi che avevano preso l'iniziativa sono stati, ad ogni buon conto, allontanati. Il corteo ha quindi continuato a girare, per accertarsi che tutto fosse fermo. Quindi alle 18,30 si è sciolto e tutti i compagni rimasti sono andati a casa, lasciandosi dietro le carrozzerie deserte.

TERMOLI

Cresce nella classe operaia della Fiat di Termoli la volontà di andare allo sciopero generale di 8 ore. Stamattina ci sono state alla Fiat di Termoli 3 ore di sciopero. Al primo turno lo sciopero è stato totale e si è formato un combattivo corteo che al grido di « lotta dura per l'aumento salariale, vogliamo lo sciopero generale », ha percorso tutta la fabbrica spazzando via i capi.

Dopo il corteo gli operai si sono diretti alla palazzina degli impiegati costringendoli ad uscire fuori. Lo sciopero prosegue negli altri turni.

SULMONA

Oggi c'era lo sciopero generale della zona, e gli operai della Fiat sono stati alla testa di un corteo che ha girato per Sulmona raccogliendo centinaia di operai, della Ace Siemens, della IMBA, studenti, edili. Hanno partecipato anche delegazioni di operai della SIT-Siemens di Vasto e della IRET de L'Aquila. La mattina gli operai della Fiat avevano organizzato i picchetti anche alla Ace, una fabbrica più debole.

TORINO

### Alla SPA Stura e a Lingotto gli operai "sfrattano" il Sida

Lo sciopero di 3 ore convocato ieri alla SPA-Stura ha visto tutta la fabbrica bloccata e percorsa da cortei estremamente duri nei confronti dei pochi crumiri che hanno cercato di lavorare. Urlando: « facciamo come a Mirafiori », « sciopero generale nazionale » il corteo delle carrozzerie ha sfrattato il Sida.

Al secondo turno la direzione ha risposto alla crescente forza e mobilitazione operaia con il licenziamento di un delegato, Tonino Cotroneo, avanguardia riconosciuta da tutti gli operai. La motivazione data dalla Fiat è che il compagno avrebbe « spinto un capo ». Questa mattina la sua squadra ha scioperato.

A Lingotto allo sciopero di 3 ore hanno partecipato il 100 per cento degli operai alle presse e carrozzerie, c'è stata una partecipazione molto alta anche ai piani.

Durante la fermata si è formato un corteo di 500-600 operai che dalle presse si è diretto alla palazzina degli impiegati. Lanciando slogan contro fascisti e padroni: « ci piace di più il padrone a testa in giù », « Lingotto grida: morte al Sida », il corteo è rientrato poi in fabbrica passando dalle carrozzerie e facendo visita al Sida. Al montaggio della 124 spider (secondo piano) lo sciopero è stato prolungato contro un gruppo di crumiri sorpresi a lavorare.

### IL DIRETTIVO CGIL - CISL - UIL

La riunione del direttivo della Federazione « unitaria » CGIL-CISL-UIL si è conclusa con un gravissimo compromesso che in realtà rappresenta un cedimento totale all'ultimatum lanciato da Rumor contro lo sciopero generale.

Sul piano immediato, la conclusione è questa: se le direttive della Federazione verranno rispettate, lo sciopero generale del 27 sarà, per tutti, di sole 4 ore, mentre la sua piattaforma è stata privata di qualsiasi obiettivo preciso. In una prospettiva di più lungo termine, le conseguenze sono ancora più gravi: esse coinvolgono il rapporto tra sindacati e governo, l'unità sindacale e gli stessi sviluppi istituzionali della situazione politica, a partire, come la chiamano i sindacalisti, dalla « credibilità » del sindacato. Ma vediamo un problema per volta.

La differenza tra uno sciopero generale di 8 ore — che è ciò che i proletari scesi in piazza in questi giorni rivendicano con forza sempre maggiore — e uno sciopero di 4 ore non è una differenza quantitativa. Nel primo, che significa blocco totale della produzione e del traffico per tutta una giornata, e manifestazioni ovunque, c'è la volontà dei proletari di arrivare subito a una giornata di unificazione e di lotta generale che rimetta in campo, in tutte le piazze d'Italia, uno schieramento analogo a quello che si è visto a Napoli in occasione dello sciopero generale campano.

Nel secondo, che significa uscita anticipata (o entrata ritardata), senza manifestazioni, senza mobilitazio-

ni proletarie, senza nemmeno l'interruzione del flusso produttivo, c'è la determinazione dei vertici confederali di non fare una giornata di lotta, di piegarsi al ricatto del governo, di tenere divisi i proletari, di chiudere al più presto le vertenze e soprattutto di non sollevare il problema di nuovi obiettivi generali (prezzi, salario, salario garantito, pensioni) per rispondere all'attacco padronale.

E' per questo che una decisione del genere non può essere accettata, ed è anzi probabile che in molte fabbriche saranno gli operai stessi ad imporre il prolungamento della giornata di sciopero.

La differenza tra le 8 e le 4 ore salta subito all'occhio, oltretutto, se guardiamo agli obiettivi di questo sciopero, oppure, anche, al cosiddetto problema delle « strutture di base » del sindacato, cioè ai consigli, e, più in generale, al problema della democrazia nel sindacato.

Sono problemi su cui la spinta operaia e proletaria di base ha più difficoltà a farsi sentire all'interno del dibattito sindacale, di quanto sia invece avvenuto, in tempi estremamente rapidi, sulla questione dello sciopero generale. Ma, nondimeno, hanno una enorme importanza.

Ebbene, sul primo punto, la piattaforma contenuta nell'ordine del giorno della FLM che chiedeva lo sciopero generale di 8 ore per il '20 (e cioè: investimenti nel sud e varo immediato di progetti di opere pubbliche; prezzi politici per pane, pasta, olio, latte, zucchero; soppressione dell'IVA sui generi alimentari di largo consumo; equo canone degli affitti; defiscalizzazione dei salari e delle pensioni più basse) è stata sostituita da un pateracchio linguistico il cui unico scopo è quello di non urtare la suscettibilità del governo: programmi precisi e definiti di investimenti; rapida soluzione delle vertenze; « gestione politica » dei prezzi di prima necessità (una perfrasi per non dire « prezzi politici » dato che il governo ha già detto che non li dà); equo canone; colpire le evasioni fiscali, anticipare i tempi previsti dalla legge per l'adeguamento delle quote esenti da imposte e delle detrazioni, al mutuo potere di acquisto della moneta (qui non ci si capisce niente: l'unica cosa chiara è che non si chiede la detassazione); immediata approvazione del disegno di legge sui bassi redditi (siamo ancora a prima del vertenzione) e inizio del confronto governo-sindacati per realizzare l'aggiacimento delle pensioni ai salari; « politica attiva » della manodopera (e, con quest'ultima brillante formulazione, la piattaforma dello sciopero generale dimezzato si chiude).

Quanto al secondo punto, vale la pena ricordare che in questa riunione, formalmente dedicata al problema dell'unità sindacale, ma che rischia, per molti aspetti, di essere l'ultima apparizione della Federazione unitaria, è stato approvato, senza molte resistenze, un documento sulla « normalizzazione » dei consigli (che pubblicammo, stralciato, in terza pagina) e che, come ha detto Trentin, che non è certo un alliere della democrazia operaia, « è più arretrato di quelli espressi dalle singole confederazioni ». Infine, bisogna aggiungere che la decisione finale è stata presa ricorrendo, su richiesta di Vanni, cioè della Fiat e di La Malfa, al voto per confederazioni: cioè hanno votato Vanni, Storti e Lama, il che, come esempio di democrazia sindacale, non è malaccio. A tutto ciò va aggiunto che niente è stato deciso sulla conferenza nazionale dei delegati, mentre

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

## Chi ha paura di un governo venduto ai petrolieri?

20 avvisi di reato per corruzione aggravata già emessi dalla procura e altri 15 previsti a breve scadenza - Colpiscono i segretari amministrativi dei partiti di governo, alti funzionari dello stato, padroni dell'unione petrolifera e dell'ENI - Il meccanismo della colossale truffa dell'ENEL

20 avvisi di reato colpiscono da ieri la banda del petrolio, ed altri 15 stanno per essere emessi a carico dei padroni. Le 20 comunicazioni inviate, contengono il reato di corruzione aggravata e colpiscono i segretari amministrativi dei 4 partiti di centro-sinistra, alti funzionari, amministratori dell'ENEL, membri dell'istituto di credito Italcasse. Sono tutti implicati nel colossale imbroglio dell'ENEL, l'ente che strutturò la propria politica di potenziamento degli impianti in funzione degli interessi petroliferi, accedendo in cambio alla greppia delle grandi società. Molti dei 20 nomi sono ormai certi.

I segretari amministrativi dei 4 partiti di governo sono: il democristiano onorevole Filippo Micheli, ex presidente della Bonomiana e sottosegretario nei governi Segni, Zoli, Tambroni, Fanfani, Leone; il senatore socialista Augusto Talamona; il socialdemocratico on. Amadei; i deputati del PRI Emanuele Terrana e Adolfo Battaglia, vicesegretari di La Malfa. Accanto a costoro figurano i nominativi dello stato maggiore dell'ENEL: l'ex presidente dell'ente Vitantonio Di Cagno, moroteo, già sindaco di Bari e presidente della società meridionale d'elettricità, oggi presidente onorario dell'ENEL; Luigi Grassini, vicepresidente dell'ente elettrico di stato al tempo della truffa alla quale si prestò sostituendo in una serie di operazioni il suo superiore Di Cagno; Luigi Benedetti, implicato in qualità di segretario generale del consiglio d'amministrazione dell'ENEL. Ci sono infine i malversatori della ban-

da « Italcasse », che fecero vantaggiosamente da sensali per i maneggi finanziari tra corruttori e corrotti: il presidente Arcaini e Nardone, alto funzionario dell'istituto di credito, Completano la cosca i nomi di Anthony D'Alessio, della compagnia americana Texaco, e quelli di Giannotta e Parassini.

Ma il primo interprete dell'imbroglio resta Vincenzo Cazzaniga, nei confronti del quale è stato spiccato dai pretori di Genova un ordine di arresto che ormai non si vede come la procura non possa ratificare.

Il complicato meccanismo della truffa, che ha fruttato la bella cifra di un miliardo ai politici della gestione ENEL, ed enormi superprofitti alla quindicina di aziende petrolifere che l'hanno escogitato, partiva dal miliardo anticipato ai petrolieri dall'Italcasse. L'istituto su specifica richiesta del presidente dell'unione petrolifera Vincenzo Cazzaniga, consegnò la somma a un alto funzionario dell'ENEL. Tramite un giro di assegni (85 dei quali sono ora agli atti dell'inchiesta), l'ENEL girò la somma a personaggi dai nomi fantasiosi (Bianchi, Rossi, Mari) e via falsificando. Gli assegni, a questo punto, furono incassati dai rappresentanti dei partiti di governo, che per compiere l'operazione usufruirono di girate fatte stavolta con nomi molto più eloquenti e timbri a secco del raggruppamenti politici.

In un secondo tempo i padroni dell'unione petrolifera resero all'Italcasse la somma con i dovuti interessi, autotassandosi in funzione del bene-

fici criminosi che le singole società avevano ricavato. Risulta, per esempio, che il golpista Riccardo Garrone contribuì al saldo dell'Italcasse con un assegno di 8 milioni (una porzione minima — c'è da pensare — della quota-parte realmente corrisposta all'istituto dai petrolieri) nero).

Tra i 15 nuovi avvisi che stanno per essere emessi dal procuratore Siotto e dai magistrati che lo affiancano in relazione all'ancor più gigantesca truffa dei prezzi e dell'imboscamento, dovrebbe figurare con certezza proprio quello per Garrone. Gli altri riguarderanno altissimi funzionari dell'ENI e i responsabili delle grandi società petrolifere.

La più lucida reazione da parte degli « imputati » è venuta fino ad ora da De Mita, democristiano, titolare di quel ministero dell'industria che è da anni un punto di passaggio chiave per la politica petrolifera delle compagnie internazionali. Ci si meraviglia che l'ENEL finanzia i partiti — dice De Mita nella sua intervista al Corriere della Sera — come se ciò non fosse fra « gli obblighi, diciamo così, sostituzionali » (!) dell'ENEL.

Il fatto nuovo è che si denuncia la criminalità di questo meccanismo in quanto avrebbe come contropartita la indebita preferenza data alle centrali termoelettriche, cosa — dice ovviamente De Mita — assolutamente « fantastica ». Il problema non è di corruzione della classe politica, ma di funzionamento del sistema, e in particolare delle assemblee rappresentative, le quali « invece di appa-

garsi del loro potere censorio, mirano a esautorare l'esecutivo, avocando a sé il diritto di amministrare », col risultato che « si sta confondendo l'amministrazione con la rivoluzione » (!). Conclusione di De Mita: « come può funzionare una democrazia quando gli unici strumenti di controllo sono i giudizi morali della stampa, i mandati di cattura dei pretori e le manette dei carabinieri. Questo sistema, a mio avviso, è in vista dell'ultima curva ».

Queste dichiarazioni la cui tracotanza è degna dei momenti migliori di Fanfani sono molto istruttive. Sul fatto che finanziare i partiti sia un « obbligo sub-istituzionale » degli enti di stato, non c'è niente da eccepire. L'industria di stato è stata fin dalle origini una creatura democristiana, la solida base su cui il partito di regime ha costruito il suo potere autonomo. Quello che il ministro si è scordato di dire è che i miliardi in questo caso avevano un'altra provenienza, cioè le casse delle compagnie petrolifere. E questo significa semplicemente che ci troviamo di fronte non a un generico per quanto gigantesco caso di corruzione, ma a una cosa molto più precisa: e cioè al fatto che da anni fino a tutt'oggi la Democrazia Cristiana e i suoi alleati governativi, compreso il PSI, hanno fatto del loro meglio per alimentare e consolidare i profitti e il potere di quel blocco di forze borghesi reazionarie che viene chiamato « partito americano » e che ha nelle compagnie petrolifere il suo punto di forza.

Nelle pagine interne:

**Il direttivo CGIL-CISL-UIL discute del governo e dello sciopero generale:**

**COME TENERE IN VITA UN CADAVERE A SPESE DEI PROLETARI**

Resoconto completo della riunione del 12-13 febbraio.

# Il direttivo CGIL-CISL-UIL discute COME TENERE IN VITA UN CAA

## Ravizza, segretario degli edili CISL

Si delineano gravi pericoli se il governo non interviene subito contro l'inflazione. La proposta del pieno utilizzo delle risorse è la sola su cui vale la pena di discutere con il governo. Tra gli obiettivi del governo non rinviabili c'è quello di una seria riforma fiscale, e la politica degli incentivi per il sud. La crisi energetica, ormai si può dire, è stata provocata dalla speculazione dei petrolieri e il silenzio del governo sulle indagini della magistratura ha scosso il paese. La perplessità e il qualunquismo, diffusi anche tra i lavoratori, possono portare a una richiesta d'ordine, perfino tra i lavoratori, che aprirebbe varchi al fascismo. In questa situazione la classe lavoratrice non vuole più fare sacrifici.

Il settore dell'edilizia può essere in questa fase un elemento di sviluppo.

Nella difficile situazione i lavoratori hanno risposto con senso di responsabilità, non così i partiti e i padroni. Dobbiamo arrivare ad uno sciopero generale di 4 ore con obiettivi ben definiti.

## Manfron, segretario confederale socialista della UIL

La situazione economica è pesante e richiede senso di responsabilità da parte del movimento. La classe lavoratrice ha già manifestato senso di responsabilità e lo prova l'aumento della produttività. La strategia dei prezzi che abbiamo lanciato in autunno non ha dato risultati sostanziali; abbiamo puntato sulla riuscita del blocco dei prezzi e ci troviamo di fronte al dilagare degli aumenti; così non avremo gli strumenti non solo per un blocco, ma neanche per il controllo dei prezzi. La strategia di un diverso modello di sviluppo è sbagliata? No, è una strategia valida a lunga scadenza. Però dobbiamo dirci che in questo momento dobbiamo modificare la nostra linea di condotta, con contenuti immediati, se vogliamo mantenere il collegamento con i lavoratori.

Il nostro giudizio sugli incontri con il governo è negativo; si tratta oggi di individuare alcuni obiettivi: 1) per un recupero salariale di fronte alla impraticabilità del controllo dei prezzi; 2) per mantenere i livelli occupazionali con interventi immediati sul piano dell'agricoltura e delle opere pubbliche. D'accordo per lo sciopero generale da convocare per le prossime settimane. Come si arriva allo sciopero? Con un'azione di lotta generalizzata che investe tutte le categorie, limitata nel tempo ma ben preparata.

C'è l'esigenza di un dialogo approfondito con i lavoratori: bisogna assumersi l'impegno per una settimana di assemblee e convegni. In tema di unità sindacale teniamo conto che i lavoratori ci credono; i lavoratori sono spesso gente semplice e all'unità ci credono. La generalizzazione delle strutture aziendali passa attraverso un accordo tra le confederazioni. La conferenza nazionale delle strutture di base si può fare entro la fine del '74.

## Ferrari, UIL di Torino

La relazione di Storti è carente sul piano delle indicazioni. È vero che la situazione economica è grave, ma c'è il tentativo da parte di molti di strumentalizzare la crisi energetica. È necessario agganciare le grandi vertenze dei gruppi all'azione delle confederazioni. Non è più possibile rinviare la proclamazione di uno sciopero generale. Accanto all'azione nei confronti del governo si tratta di sviluppare la gestione delle vertenze e il recupero del salario anche attraverso la modifica della scala mobile.

## Morra (CGIL), segretario della Camera del Lavoro di Napoli

Ci troviamo in una situazione pericolosa e intollerabile e i sindacati devono farsi carico delle aspettative delle masse, e riuscire a determinare nel breve periodo dei risultati.

Il movimento sta riprendendo la strada giusta. Oggi discutiamo sulla proposta di sciopero generale. La parola d'ordine non può essere la caduta del governo; la verità è che da molte parti viene determinato un vuoto

di potere, anche senza responsabilità dell'azione sindacale.

Il punto di riferimento deve essere trovato nelle lotte che hanno un crescendo positivo. Là dove c'è decisione da parte dei sindacati, c'è una forte risposta dei lavoratori; per questo i sindacati non devono deludere le aspettative delle masse. La questione non è tanto sciopero sì o sciopero no; quanto della definizione degli obiettivi. Dobbiamo rilanciare il pacchetto che abbiamo discusso con il governo, ribadendo le nostre proposte. Nella giornata dello sciopero generale ci devono essere centinaia di iniziative per un rilancio politico delle vertenze aperte e per un orientamento di massa. Ci sono due grosse questioni sul tappeto: il mezzogiorno e l'allargamento del fronte di lotta.

I nostri obiettivi sono la difesa del salario, i redditi deboli, i prezzi. C'è il rischio dell'isolamento tra le categorie più forti e larghe masse popolari. E questo rischio c'è nelle categorie industriali dove c'è una rincorsa a chiudere, con aumenti salariali, senza approfondire la mobilitazione sugli investimenti.

Il dato del sottosviluppo nel mezzogiorno lascia spazio a iniziative eversive. A Napoli, per esempio, ci sono 6.000 cantieristi che chiedono un lavoro stabile. Verso il problema dei disoccupati e del lavoro precario dobbiamo avere preoccupazione e impegno.

Venerdì a Napoli c'è stata una manifestazione eccezionale, più di 200 mila lavoratori. Questo perché c'è stato uno sforzo notevole: è la prima volta che tutte le categorie partecipano insieme a una simile giornata di lotta.

Mi sorprende che la relazione della segreteria non abbia fatto la proposta dell'assemblea nazionale dei delegati: è evidente che ci sono difficoltà politiche.

## Truffi, segretario degli edili CGIL

Accordo complessivo con la relazione di Storti. La federazione dei lavoratori delle costruzioni sta per andare alla sua seconda conferenza unitaria. Nella relazione di Storti non si è più parlato dell'assemblea nazionale dei delegati, che invece deve rimanere un impegno della federazione CGIL-CISL-UIL. Tra le più gravi decisioni del governo rientra quella del pratico sabotaggio di misure straordinarie per l'edilizia abitativa e per il rilancio delle opere pubbliche. Lo stanziamento dei 3.300 miliardi è scomparso. C'è chi dice, anche nel sindacato, che è sterile andare allo sciopero generale, contrapponendo la strategia della «partecipazione».

Si è vista la «partecipazione» nella elaborazione dei piani per l'edilizia: il governo si è rimangiato tutto. Per questo la federazione dei lavoratori delle costruzioni ha deciso uno sciopero generale entro febbraio di 1.500.000 lavoratori del settore. Questo sarà un retroterra per lo sciopero generale. Siamo consapevoli che la situazione è di emergenza, ma vi è un'attesa di lotta. Il nostro giudizio è nettamente negativo sull'incontro con un governo. Le risposte che ci sono state fornite non sono degne dell'emergenza. Prezzi, fitti, detassazione, blocco del prezzo della benzina; questi devono essere i nostri obiettivi. È impellente lo sciopero generale con una motivazione attenta; non uno sciopero generale di protesta o uno sfogo, ma per il cambiamento della politica di sviluppo. Esso assumerà anche il significato di una forte risposta antifascista.

## Ravenna, segretario confederale socialista della UIL

Il governo non ha nessuna operatività. Non siamo di fronte ad una operazione di riequilibrio, ma ad una pratica di squilibrio. È stato un atto di profonda responsabilità del movimento sindacale aver puntato al contenimento dei prezzi e alla difesa dei redditi deboli. Questa linea ha ora perduto di incisività di fronte alla inoperatività del governo. Per questo è necessario un aggiornamento all'interno della nostra linea di fondo. È necessario fare proposte precise ed attuali. Non è scontata, per esempio, l'approvazione della legge sulle pensioni. Non si possono risolvere le vertenze solo a livello di azienda, senza l'intervento del potere pubblico.

Bisogna far uscire la trattativa sugli investimenti dalle fumoserie. Il movimento sindacale ha portato avanti un'incomprensibile atteggiamento sui prezzi politici. Abbiamo accettato passivamente l'aumento del prezzo della benzina.

Il movimento sindacale non ha reagito minimamente all'aumento del prezzo del pane (a Roma per esempio il pane costa cento lire in più e non mi risulta che i sindacati abbiano dichiarato lo sciopero generale). Allora dobbiamo dirci che questo o è un obiettivo velleitario o che bisogna rivedere i nostri comportamenti; si tratta di mobilitare i lavoratori o di abbandonare la parola d'ordine dei prezzi politici. Con il governo è necessario avere un riscontro sul programma degli investimenti, e contemporaneamente un confronto con il padronato, lasciato in questi ultimi mesi troppo in disparte. C'è l'esigenza della garanzia del salario contro la ristrutturazione, e di nuovi strumenti per la difesa del salario: innanzitutto la unificazione del valore del punto della contingenza. Questa linea va sostenuta con l'azione. Lo sciopero nel nostro paese non è la rivoluzione. I tempi per l'attuazione dello sciopero generale devono essere lunghi per approfondire i contenuti dopo le incertezze emerse nelle riunioni dei giorni scorsi.

## Caleffi, segretario regionale della CGIL-Emilia

C'è la necessità di andare rapidamente e a tempi brevi allo sciopero generale: una risposta decisa e com-

## Pubblichiamo un resoconto completo del convegno in cui è stato deciso lo sciopero

pressiva al governo contro il deterioramento della situazione politica e per recuperare un rapporto di chiarezza con i lavoratori. È emersa la proposta di ridimensionare gli obiettivi della piattaforma, mentre non bisogna impoverire i contenuti. C'è stata troppa preoccupazione nelle nostre dichiarazioni fatte dopo l'incontro con il governo.

Il problema reale invece è quello di arricchire la nostra strategia a livello nazionale. Dobbiamo arrivare a quantificare la domanda di nuova produzione per la conversione della attività produttiva. È necessario il blocco delle tariffe pubbliche e c'è l'esigenza dei prezzi politici. C'è un vuoto tra le vertenze di gruppo e il confronto con il governo.

## Querenghi, segretario confederale repubblicano della UIL

La mobilitazione nelle caserme indica un clima di tensione che tende a spostare a destra il paese. Lo scandalo dei petrolieri, lo si vede soprattutto nei titoli di certi giornali, genera qualunquismo. Per la battaglia del referendum la UIL ha già deciso di

prendere il suo contributo autonomo, e di impegnarsi.

Non si deve stringere il governo in un confronto continuo, significherebbe poi lasciarlo morire, dopo il referendum, senza che abbia potuto risolvere i problemi. In questa fase noi temiamo soprattutto la stretta deflazionistica. Il rimedio più sicuro è la ripresa della produttività. È utile e opportuna un'azione generalizzata di lotta a tempi ravvicinati. Tra gli obiettivi principali c'è quello della unificazione del valore del punto di contingenza.

## La riunione del 13-2-74

Vengono letti i telegrammi di numerosi consigli di fabbrica che richiedono lo sciopero generale di otto ore subito. Il segretario socialista della UIL, Simoncini, presenta un o.d.g. contro l'arresto di Solgenitsin che viene approvato all'unanimità.

Viene presentato l'o.d.g. firmato da 31 componenti del direttivo che richiede lo sciopero generale di otto ore per il 20 febbraio. I firmatari sono: Carniti (segr. FIM), Trentin (segr. FIOM), Benvenuto (segr. UILM), Garavini (segr. FILETA), Meraviglia (segr. tessili CISL), Trespiedi (segr. FILCEA), Beretta (segr. Feder-

chimici), Pugno (camera del lavoro di Torino), Manfreda (UIL-Piemonte), Del Piano (CISL-Piemonte), Della Croce (UILM), Pastorino (FIOM), Gianfagna (almentaristi CGIL), Crea (Alimentaristi CISL), Colombo (CISL-Milano), Pagani (UIL-Roma), Romano (CISL-Commercio), Frandi (Federenergia-CISL), Salomone (ente locali UIL), Cesare (UIL), Mucciarelli (edili UIL), De Angelis (statali CGIL), Bastianoni (statali CISL), Paganelli (CISL-Emilia), Ferrari (UIL-Torino), Perotta (CGIL-Milano), Prandi (ospedaliari CISL), Russo (UIL), Bracchi (CISL-Veneto), Benevento (segr. conf. UIL), Giovannini (segr. Conf. CGIL).

## Angelini, INCA, il patronato della CGIL

Bisogna fare al più presto la conferenza nazionale dei delegati. In questo direttivo non viene avanti la intenzione di fissare la data, che non può essere più tardi della tarda primavera. Il governo ha dimostrato la volontà politica di non fare niente. Le proposte di La Malfa sono assurde. Non dobbiamo pensare di poter sacrificare gli interessi immediati dei lavoratori nel quadro della nostra proposta

## GRAVISSIMO DOCUMENTO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL

# LA NORMALIZZAZIONE DEI CONSIGLI

Pubblichiamo ampi stralci dell'allegato n. 1 alla relazione del comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL dal titolo «Punti per una nota unitaria sui problemi delle strutture di base e di zona». Il testo deve ancora subire alcune modificazioni sulla base del dibattito del direttivo. Pertanto non è definitivo.

(...) 3) Dall'esame della situazione e delle diversità che caratterizzano zone e categorie discende l'esigenza di una «regolamentazione» delle strutture di base e di zona come condizione per una loro rapida e completa estensione in tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale (...).

Contemporaneamente va sottolineato che la regolamentazione dei modi di costituzione e di funzionamento dei Consigli è un fatto strettamente interno al movimento sindacale e pertanto non oggetto di contrattazione con le controparti, con le quali dovranno essere invece contrattati, puntando alla loro estensione, i diritti per l'esercizio dei compiti propri dei Consigli e dei singoli delegati (...).

## 4) CONSIGLIO DEI DELEGATI

Articolazione del Consiglio dei delegati:

a) il criterio per individuare l'articolazione del Consiglio è quello del riferimento al processo produttivo ed all'organizzazione del lavoro. A questo livello va realizzata l'elezione del delegato quale espressione del gruppo di lavoratori che — indipendentemente dalla qualifica — si ritrovano e riconoscono, per condizione di ambiente e per collocazione, in una situazione «omogenea» all'interno del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro. Deve essere, quindi, per reparto, squadra, linea, ufficio, unità agricola, commerciale, dei servizi, e va individuato d'intesa tra lavoratori e sindacato (...);

b) nei Consigli dei delegati di considerevole dimensione si è dimostrata l'utilità di un organismo esecutivo nel quale siano rappresentate le forze sindacali unitarie presenti in azienda.

È opportuno confermare questo orientamento ed istituzionalizzarlo, evitando però il pericolo che gli esecutivi accentrino i poteri del Consiglio, oltre che dell'assemblea. Anche nei Consigli composti da un più ristretto numero di delegati, sarà utile procedere alla elezione di una segreteria.

## 5) POTERI E COMPITI DEL CONSIGLIO

Il Consiglio, istanza di base della Federazione unitaria, realizza la politica della Federazione stessa nel luogo di lavoro e ha poteri di iniziativa e di contrattazione sui luoghi di lavoro e di tutela della libertà e dignità dei lavoratori. Esso li esercita: — in un rapporto democratico, di partecipazione dei lavoratori attraverso i singoli delegati e l'assemblea eventualmente anche articolata nei vari reparti ed uffici;

— in un rapporto politico permanente con le altre istanze sindacali della categoria ed orizzontali.

Il singolo delegato ha il compito di tutelare gli interessi del gruppo che lo ha eletto nell'ambito della linea unificante decisa dal Consiglio dei delegati.

## 6) ASSEMBLEA

È un momento democratico essenziale del rapporto sindacato-lavoratori, che concretizza la più ampia partecipazione alla vita del sindacato ed alla elaborazione delle sue politiche. Questo momento va utilizzato ed organizzato in forme tali (articolazione per reparti, uffici, ecc.) da non vanificare la potenzialità di reale partecipazione e di libera espressione dei lavoratori.

Evidentemente all'assemblea è affidato il compito di discutere non solo i problemi di reparto o dell'azienda, ma tutta la tematica complessiva dell'iniziativa e della politica del sindacato.

Poiché il sindacato non è soltanto un'organizzazione verticale, la promozione e lo svolgimento delle assemblee sono affidati anche all'iniziativa delle organizzazioni orizzontali.

## 7) DIRITTO DI ELEGGERE E DI ESSERE ELETTI

La scelta operata in generale in questi anni è il riconoscimento di tale diritto per tutti i lavoratori. Anche il Patto federativo prevede che «alla sua formazione (del C.d.d.) concorrono in primo luogo gli iscritti alle tre Confederazioni e i lavoratori non iscritti che, su iniziativa delle stesse, per loro libera scelta intendono partecipare» (...).

La scelta del pieno diritto elettorale per tutti i lavoratori risponde ad una valutazione politica e non ad una posizione di principio. È, quindi, una scelta politica, certamente valida nell'attuale situazione, ma non permanente.

È ovvio che il diritto di essere eletto in un organismo che è istanza di base del sindacato si accompagna al dovere di essere iscritto al sindacato stesso. Questo obiettivo deve

essere perseguito soprattutto con la iniziativa politica e con il rafforzamento del rapporto democratico sindacato-lavoratori.

## 8) MODI DI ELEZIONE

(...) Per questo ogni elezione va preceduta da un dibattito, nel quale devono essere impegnati anche i dirigenti dei sindacati.

Spetta al Consiglio e alla Federazione unitaria, d'intesa con l'assemblea, l'eventuale decisione per la cooptazione nel suo seno di lavoratori impegnati sindacalmente, rappresentativi di forze che partecipano al Patto federativo e disponibili all'attività sindacale.

Tra le norme tecniche da utilizzare, possono essere indicate a titolo esemplificativo:

— scheda bianca; in questo caso per garantire una reale rappresentatività del delegato è opportuno stabilire che è eletto il lavoratore il quale abbia riportato oltre il 50% dei voti;

— rose di candidati espresse dall'assemblea, anche su indicazione unitaria delle organizzazioni federate, e sulle quali ci si esprime a voto segreto (...).

Nell'eventuale elezione del Comitato Esecutivo del Consiglio si dovrà procedere con il sistema del voto palese.

## 9) DURATA DEL MANDATO E DIRITTO DI REVOCA

La durata del mandato del singolo delegato e dell'intero Consiglio non dovrà superare i due anni.

Pur non essendo, di per sé, il diritto di revoca una garanzia assoluta di democrazia e pur presentando il rischio di assoggettare il delegato a pressioni particolaristiche, l'affermazione di questo diritto ha sostanzialmente un aspetto della vita democratica del movimento ed ha svolto una grande funzione contro la tendenza all'inerzia, al burocratismo, ecc.

Il diritto di revoca deve, quindi, essere sancito nella regolamentazione e può essere esercitato su proposta, sia dei lavoratori elettori che del Consiglio (...).

## 10) COORDINAMENTI DI GRUPPO

Al fine di realizzare un coordinamento delle politiche è dell'iniziativa all'interno di complessi ed Enti articolati in più sedi di lavoro, è opportuno procedere alla costituzione di comitati di coordinamento, eletti con i criteri e le modalità già previsti per la nomina dei comitati esecutivi a livello aziendale.



Un consiglio di fabbrica «normalizzato» secondo la Federazione CGIL-CISL-UIL.

# Il governo e dello sciopero generale: AVERE A SPESE DEI PROLETARI

## Il documento della riunione del 12-13 febbraio "Sciopero generale parziale" del 27

di prospettiva. Il problema non è se far cadere o no il governo. Il governo lo farà cadere chi fa cadere i governi dopo averli spremuti. Questa non è l'ultima spiaggia: c'è la disponibilità dei lavoratori a rispondere alle avventure reazionarie, come nel luglio '60 contro Tambroni. Bisogna fare al più presto lo sciopero generale.

### De Angelis, Federstatali CGIL

Dobbiamo vedere come dare sviluppo ulteriore alle lotte articolate di fabbrica. C'è l'esigenza di tempi certi per gli interventi del potere pubblico.

### Ciancaglini, segretario federale della CISL

Per la data dello sciopero si può arrivare facilmente a decisioni unitarie. Le misure dell'austerità sono un vero e proprio piano di rinunce. C'è una diminuzione della capacità di acquisto: c'è infatti la volontà di arrivare, oltre che al razionamento, agli aumenti. Si deve chiedere il blocco delle tariffe pubbliche (per quelle ferroviarie sono aumentabili solo quelle di prima classe). La politica governativa degli investimenti è inaccettabile: mancano certezze di fondo sulle quantità e sui tempi. Mancano impegni delle Partecipazioni Statali e questo è particolarmente grave. Per la vertenza delle pensioni il disegno di legge non trova ancora un iter veloce, pertanto dobbiamo imporre la sua approvazione entro questo mese. Il governo deve dare precisi ordini all'INPS (teniamo presente che il direttore dell'istituto ha detto al ministro del Lavoro che gli aumenti scatteranno effettivamente tra molti mesi). Sono necessari progetti di legge sull'agricoltura per il recepimento delle direttive comunitarie. Al primo posto ci devono essere gli incentivi e la politica della cassa del Mezzogiorno. Per il fisco, dobbiamo far applicare immediatamente l'IVA sui generi di lusso, far funzionare la anagrafe tributaria, determinare la esenzione dalle tasse. Per il referendum è necessario un contributo serio e civile del sindacato per lasciare liberi i lavoratori di scegliere secondo le proprie convinzioni religiose e politiche.

### Ravecca, segretario federale socialdemocratico della UIL

La situazione generale è molto più grave di quella che appare ai non addetti ai lavori. Vi sono responsabilità passate e presenti da far emergere con la lotta politica. In altre condizioni lo sciopero avrebbe dovuto essere duro dopo un simile incontro con il governo. Dobbiamo tener conto però della situazione politica. Uno sciopero come quello proposto in queste ore (l'iniziativa delle federazioni industriali, n.d.r.) avrebbe l'effetto di far cadere il governo. Bisogna continuare a svolgere il nostro ruolo con il senso di responsabilità avuto in questi mesi. Si tratta di intensificare l'azione nei confronti dell'opinione pubblica, sollecitando partiti ed enti pubblici. **Se facciamo lo sciopero a tempo debito avremo lo stesso la possibilità di mostrare la nostra insoddisfazione, senza menare colpi di mazza.** Se cade questo governo ne potrebbe seguire un altro indisposto persino a considerarci degli interlocutori. Bisogna quindi riprendere solo alcuni degli obiettivi proposti all'incontro con il governo e non perdere il contatto con esso. I problemi dell'unità sindacale hanno perso di attualità: questo non è un momento favorevole. Sono in ogni caso indispensabili meccanismi che garantiscano le minoranze.

### Didò, segretario federale della CGIL

Ha enorme importanza oggi la riconferma dell'unità organica. In una situazione di deflazione e di crisi in-

ternazionale ci sarebbero seri rischi di rottura dell'unità. Il governo punta ad un ridimensionamento dei consumi di massa mentre rinvia piani riformati di politica economica. L'austerità va a senso unico. La divisione internazionale del lavoro trova impreparato il nostro paese. Il Mezzogiorno è ulteriormente emarginato. Di fronte all'incapacità del governo noi dobbiamo reagire. Dobbiamo esercitare tutta la pressione possibile per ottenere misure di politica economica e riforme urgenti. **Se copriamo tutto con la paura della crisi politica, pagheremo un grave prezzo nel deterioramento delle istituzioni.** Siamo arrivati al punto che le associazioni di combattenti e reduci indicano le manifestazioni contro il carovita! Non possiamo chiudere gli occhi. Non bastano le iniziative, an-

### Benevento, segretario confederale socialista della UIL

Il nostro giudizio sull'incontro con il governo deve essere: insoddisfacente. **E proprio in questi giorni che vedono scendere in piazza folle che non vedevamo più dal 45-46. Il paese è pronto a sostenere un urto frontale sulle richieste presentate dai sindacati.** La sfiducia investe molte cose, dalla magistratura allo scandalo dei petrolieri. Ricordiamoci che alla vigilia di Natale il ministro del lavoro convocò i sindacati per far chiudere le fabbriche: adesso risulta che le informazioni fornite al ministro sulla crisi energetica erano perlomeno inesatte. **Se la collera presente tra le masse non è governata travolgerà tut-**

le non è quello di uno sfogo e nemmeno solo l'appoggio alle vertenze, ma un momento generale di unità e di chiarezza. Bisogna cercare, certo, nuovi negoziati, ma sono contrario a subordinare a questi il momento e la decisione dello sciopero. **Le date rinviate al di là del necessario tempo di preparazione e forme inadeguate per l'attuazione dello sciopero determinano una crisi di credibilità del sindacato nel rapporto con i lavoratori.** Per questo è necessario lo sciopero tra otto giorni e con forme adeguate alla massima partecipazione. Si apre una nuova fase di lotta e bisogna dare continuità alla linea che ci siamo dati. **Per le vertenze avevamo chiesto una direzione congiunta e abbiamo avuto solo un esame di maturità.** Ora occorre dare un effettivo carattere di direzione al movimento. Ci deve essere un superamento del ritardo delle iniziative nel mezzogiorno: un confronto intersettoriale nei trasporti, nell'energia, nella agricoltura. Bisogna rilanciare le vertenze del territorio. Al primo punto c'è la vertenza della Campania e di Napoli, che è un caso emblematico per tutto il sud. Ri-

### Scalia, segretario confederale della CISL

Il dato incontrovertibile dell'incontro con il governo è che si sta attraversando un momento difficile. Vedi, Trentin, anch'io vorrei evitare la logica della drammatizzazione, ma ciò non toglie che la situazione è drammatica. I segretari della DC e del PCI dicono l'uno che la « situazione è grave, grave, grave » l'altro che viviamo il momento più tempestoso di questi anni. Allora non ci si può scambiare il cerino acceso. L'incontro con il governo è stato un dialogo tra sordi. **Il governo certo è inattendibile; ma come mai De Martino ha accettato la capitolazione al vertice governativo? De Martino ha capito la drammaticità della situazione e ha avuto un altissimo senso di responsabilità.** Questo dibattito tra noi mi sembra bellissimo. Ma ci sono tre limiti: non possiamo certo far cadere il governo, ma non possiamo neanche restare inattivi, perché va gestito il rapporto corretto con i lavoratori; ma non possiamo nemmeno rispondere con uno sfogo. E' il momento delle scelte difficili perché non possiamo aggravare la crisi del sistema democratico. **Pensate alla estensione del caso Spagnuolo; e l'inchiesta sul petrolio che sembra partita da sinistra, dall'iniziativa dei pretori, ma che aggrava la situazione e l'arrivo potrebbe stare a destra.** A differenza del Watergate, che mette in discussione un uomo, questo scandalo nostrano fa ballare tutti. Ci sono tre dati nella situazione economica; l'inflazione, le riserve valutarie, e la bilancia dei pagamenti. Ci sono due strade: o la riduzione dei consumi o l'espansione delle risorse. Ma se la prima è inaccettabile, la strada da scegliere è la seconda, amico, collega e compagno Trentin; con tutte le implicazioni che ne discendono. In questa situazione lo sciopero generale è una risposta. **Ma allora, collega Trentin, scrivi sul tuo ordine del giorno che bisogna scacciare un governo così inattendibile e decidiamo il cambio del governo, anche se non della formula.** In questa situazione bisognerebbe fare un vertice diretto tra i sindacati e i quattro partiti della coalizione governativa.

Il momento delle scelte difficili perché non possiamo aggravare la crisi del sistema democratico. Pensate alla estensione del caso Spagnuolo; e l'inchiesta sul petrolio che sembra partita da sinistra, dall'iniziativa dei pretori, ma che aggrava la situazione e l'arrivo potrebbe stare a destra. A differenza del Watergate, che mette in discussione un uomo, questo scandalo nostrano fa ballare tutti. Ci sono tre dati nella situazione economica; l'inflazione, le riserve valutarie, e la bilancia dei pagamenti. Ci sono due strade: o la riduzione dei consumi o l'espansione delle risorse. Ma se la prima è inaccettabile, la strada da scegliere è la seconda, amico, collega e compagno Trentin; con tutte le implicazioni che ne discendono. In questa situazione lo sciopero generale è una risposta. Ma allora, collega Trentin, scrivi sul tuo ordine del giorno che bisogna scacciare un governo così inattendibile e decidiamo il cambio del governo, anche se non della formula. In questa situazione bisognerebbe fare un vertice diretto tra i sindacati e i quattro partiti della coalizione governativa.

### Boni, segretario confederale della CGIL

Bisogna usare attenzione a cambiare il segno della strategia salariale perché si determinerebbe un allargamento della pressione anche a livello di pubblico impiego. Il vertice governativo in realtà non è ancora finito e il sindacato deve dare il suo contributo alla risoluzione dei problemi. Bisogna scegliere una data

### Macario, segretario confederale della CISL

Su una gestione recessiva della crisi economica si può innestare una crisi istituzionale. Nell'incontro con il governo, possiamo dircelo, si è parlato di una danza sull'abisso. La Malfa ci ha detto nella riunione che quello era il vertice dei vertici; è una cosa che ci può lusingare ma non toglie niente al fatto che le responsabilità spettano ai partiti. Le misure governative fanno pagare ai lavoratori la recessione. Siamo di fronte ad una sopravvivenza sempre più stentata del vecchio modello di sviluppo. Ci sono delle grandi responsabilità negative dei padroni nelle grandi vertenze: del resto la Confindustria non esiste, esprimendo una crisi della strategia dello sviluppo industriale. **I grandi padroni non sono riusciti a spiegare ai piccoli che sullo stesso piano del profitto rende di più la democrazia che il fascismo.** Non fare lo sciopero generale vuol dire una rinuncia alle responsabilità del sindacato. Lo sciopero non è contro il governo. **Se accettiamo la proposta di Scalia di un incontro diretto sindacati-partiti, poi ci tocca di scioperare contro i partiti.** Le responsabilità governative non sono solo di La Malfa. La DC non può limitarsi a mediare, ma deve far anche delle proposte concrete.

C'erano ancora oltre 20 iscritti a parlare quando sono incominciate le riunioni ristrette degli organismi dirigenti per trovare una mediazione sull'ordine del giorno per lo sciopero di otto ore del 20 febbraio. Alla ripresa, Lama annuncia che Storti accetta responsabilmente di non tirare conclusioni, delegando tutto al documento finale e mette in votazione l'ordine del giorno sull'unità sindacale approvato con due astensioni di socialdemocratici.

### Garavini, segretario nazionale FILTEA

Esprimo delle riserve sul documento sulle strutture di base, in particolare per la parte che riguarda i consigli di zona.

Il modo di formazione della volontà politica del direttivo, con riunioni lunghissime di organismi ristretti, dà il segno delle difficoltà reali per la piena autonomia del sindacato. Le differenze tra i due documenti non sono formali. Innanzitutto propongo di specificare che i lavori pubblici devono essere fatti al sud; per i prezzi bisogna ribadire la rivendicazione dei prezzi politici (scomparsi dal documento conclusivo, n.d.r.), se no può apparire che noi accettiamo il meccanismo che ci ha offerto il governo; bisogna precisare la data di partenza per la detassazione; per l'agguancio delle pensioni ai salari non si deve dire un generico « inizio di confronto », ma aprire la trattativa subito. E' questa una piattaforma faticosissima e limitata. **Bisogna fare lo sciopero generale e proseguire la mobilitazione fino a quando questi obiettivi non vengano imposti.**

Intervengono Caleffi, Morra e Truffi sul documento della segreteria.

### Lama, segretario generale CGIL

Rispondo alle dichiarazioni sul documento. Viene inserito nel documento l'equo canone tra gli obiettivi. Per i prezzi si è arrivati ad una faticosa mediazione che si ritiene di non poter modificare. Ricordo che nel documento si parla di gestione politica e non di gestione economica dei prezzi. Le modalità dello sciopero dei ferrovieri verranno decise tra qualche giorno. Si introduce una specifica parte sugli interventi per Napoli e per l'edilizia.

Vanni richiede che si voti per organizzazione. Lama spiega che a questa richiesta non si può dire che si sta per regolamento della federazione. Lo sciopero di 4 ore è stato spostato a mercoledì 27 perché il 26 è martedì grasso.



MILANO, 7 febbraio.

che ampie, a livello locale. Le grandi lotte di queste settimane sono ignorate dal potere pubblico. L'aumento del prezzo del pane a Milano e a Roma non si blocca senza le misure generali. Le vertenze alla Fiat, all'Italisher non si possono chiudere solamente a livello aziendale. **Si deve fare lo sciopero generale nazionale il più presto possibile.** Non si tratta di un atto di rottura con il governo. C'è l'esigenza della tutela dei redditi, della garanzia e dello sviluppo dell'occupazione. Per i prezzi, alcuni prodotti devono venire seriamente controllati. **Bisogna farla finita con i metodi usati fino ad adesso. Gli assegni familiari devono essere esclusi dal reddito tassabile, ci deve essere l'elevazione del minimo esente, l'agguancio delle pensioni ai salari, la garanzia del salario.** Dobbiamo invece approfondire la discussione sulla scala mobile, per non rischiare di fare un discorso semplicistico.

### Sartori, segretario della FI-SBA-CISL

Il modo in cui il collega Lama ha spiegato, nel corso della conferenza di Genova del PCI, il rapporto tra il dirigente sindacale e il militante del PCI è assolutamente diverso dal modo di intendere l'autonomia della CISL. Non ci sono dunque le condizioni per l'avanzamento del processo unitario. Sull'unità sindacale i dirigenti dei partiti parlano ancora di più di quelli del sindacato. E in questa situazione c'è anche la forzatura del compromesso storico. **La situazione economica e politica non è tale da poter essere affrontata a colpi di sciopero generale.** Ci vuole senso di responsabilità nell'uso dell'arma dello sciopero. Convieni insistere con fermezza e pazienza nel discorso con il governo. Il sindacato non deve essere subalterno né a Fanfani, né a Berlinguer, né a La Malfa. Per uscire dalla crisi occorre tornare ad alti livelli di produttività.

ti e noi per primi, determinando rischi per le istituzioni. La gestione di questo scontento deve essere guidata dal sindacato. **Mi pronuncio a favore dell'ordine del giorno presentato. Oggi dobbiamo fare una lotta, dura, e scusate se uso un termine usato da certe forze politiche, senza paura.**

### Trentin, segretario della FIOM

Vi sono alcune misure pesanti annunciate dal governo, ma non tali da dover determinare uno scontro frontale (tariffe pubbliche, per esempio). Sui redditi di lavoro, sui minimi essenziali, sui prezzi politici, e così via; c'è una posizione inaccettabile che non può non coinvolgere un giudizio complessivo sull'opera del governo. Nel governo sono presenti due linee, e una di queste è quella della conservazione del vecchio modello di sviluppo. Da qui deriva la gravità del dissenso sulle vertenze con il governo: esso è latitante, mentre ci sono responsabilità di alcuni gruppi industriali. In questo contesto va inserita la politica delle concessioni, nuova tappa dell'abdicazione dello stato: si regala alla Fiat la progettazione, l'esecuzione e la gestione dei piani (e, perché no, la Fiat ne approfitta anche nel campo dell'edilizia).

Il presidente del consiglio ha assunto una grave posizione sullo sciopero. Quando una delle due parti di un negoziato ipotizza il colloquio con un ultimatum sullo sciopero il confronto avviene in condizioni di pericolosa gravità. **C'è una sfida inaccettabile al movimento sindacale; c'è un chiaro disegno di integrazione.** Non siamo per la crisi di governo e l'unico modo di evitarla è quello di rompere alibi e coperture con lo sciopero generale. C'è la necessità di una mobilitazione generale dei lavoratori, per dare sbocco e continuità all'azione per un nuovo modello di sviluppo, per affermare l'autonomia e la forza negoziale del sindacato. Il senso profondo della richiesta dei lavoratori per lo sciopero genera-

mane aperto il problema delle sedi di negoziazione (la confindustria o la controparte locale) per ottenere la garanzia del salario e l'unificazione del punto della contingenza. Nella relazione sull'unità sindacale c'erano indicazioni interessanti ma limitate. Ci sono oggi forme nuove di pressione sull'autonomia, del sindacato; Sartori esprime solo la tradizione. Bisogna schierarsi contro la regolamentazione artificiosa delle strutture di base. In particolare ho delle perplessità sul documento allegato (si tratta di quello presentato dalla segreteria unitaria sui consigli di fabbrica e di zona, n.d.r.). Ma chi è l'assassino, dal momento che questo documento è più arretrato di quelli espressi dalle singole confederazio-



NAPOLI, 8 febbraio.

# SIRACUSA: 3000 operai assediano la sede delle trattative e la prefettura

SIRACUSA, 14 febbraio. Dopo i cortei interni alle raffinerie in gennaio, la trattativa trovava l'Associazione industriali ancora intransigente. Alcuni padroni avanzavano la proposta di tralasciare la richiesta della presenza in cambio di un aumento mensile di 15 mila lire, raddoppiate nel 1975. Ma c'è il trucco: queste 15 mila lire corrispondono alla media dell'aumento che i padroni devono dare con l'applicazione dell'inquadramento unico. Se l'accordo provinciale viene firmato su quella base, gli aumenti relativi all'inquadramento unico spariscono; inoltre resta la presenza legata alla produttività. Nel

consiglio di zona di lunedì 11, la segreteria della FLM ha sostenuto di trattare comunque su tale offerta malgrado la vivacissima opposizione sostenuta da molti delegati, lasciando in ombra la questione dell'inquadramento unico e dichiarando altre 20 ore di sciopero articolate in due ore e due ore da aggiungersi alle 72 già effettuate. Inoltre, per calmare la volontà delle ditte più combattive di bloccare la produzione delle raffinerie, per mercoledì è stata indetta una manifestazione a Siracusa sotto l'ufficio del lavoro dove si svolgeva l'incontro tra i segretari della FLM, padroni e prefetto.

Gli operai si sono impadroniti anche di questa scadenza di lotta: le 4 ore di sciopero sono diventate 6 per tutte le ditte. I primi operai arrivati in piazza sono stati quelli della SOLMI, che hanno scioperato per tutte le 8 ore. Un'ora dopo è arrivato un chiosso corteo di auto dalla FOCHI e dalle ditte interne alla Rasom e via gli operai di tutti gli appalti. Dalle 10 in poi circa 3.000 operai in tuta e elmetto hanno cominciato una manifestazione che è durata fino alle 7 di sera. Tamburi di lotta, comizi improvvisati, piccoli cortei hanno seguito l'andamento delle trattative. Sul balcone dell'ufficio del Lavoro un cartello di Gasparazzo con una scritta «Salari aumentati, prezzi ribassati e sciopero generale». L'andazzo deludente della trattativa è stato rimarcato da un episodio: quando i sindacalisti si sono affacciati per aggiornare gli operai, il grido di «venduti» è scoppiato in tutta la piazza. Alle 14 e 30 l'associazione industriali, a giudicare dal frastuono incessante degli operai si è resa conto che il trucco dell'inquadramento unico per riassorbire l'aumento non poteva passare. I sindacati non avrebbero potuto sostenerlo garantendo la cessazione degli scioperi. Saputo della sospensione e della riconvocazione delle parti, i compagni di Lotta Continua hanno raccolto la volontà di fare un corteo e hanno organizzato gli operai presenti e malgrado il disaccordo dei sindacalisti, il corteo, il primo in tuta ed elmetto a Siracusa, è giunto fino a Piazza Archimede sotto la prefettura. Sono restati lì fino alla sera,

quando hanno saputo che la trattativa non era arrivata a conclusione, gli operai si sono dati appuntamento per oggi giovedì in fabbrica.

Comunque al di fuori di ogni programmazione sindacale sono stati indetti scioperi alle ditte della Rasom che alle 9 hanno cominciato a fare cortei interni. Tutte le ditte della Sincaat hanno bloccato e scioperato 4 ore oggi.

VASTO (Chieti)

## Sciopero autonomo alla Magneti Marelli

Nonostante la chiusura della vertenza aziendale alla Magneti Marelli la volontà di lotta degli operai si è manifestata ultimamente per rispondere alle continue rappresaglie e sospensioni nei riguardi delle avanguardie più combattive.

L'ultima è stata quella del ritiro dal pasto degli operai del pane e della frutta. Immediata è stata la reazione operaia che ha visto le avanguardie appropriarsi di questi alimenti e distribuirli gratis. A questo l'azienda rispondeva con la sospensione di 7 compagni, molti dei quali rischiano il licenziamento. L'assemblea che si è svolta subito dopo, era caratterizzata da una combattività molto forte e da una chiara volontà di lotta a cui il sindacato (con l'aperto boicottaggio della CISL) non riusciva a dare uno sbocco. Da questo la decisione autonoma da parte delle avanguardie di bloccare la fabbrica con scioperi improvvisi (e anche con cortei interni che spazzavano dai reparti i capi e i crumiri). L'ultima mobilitazione, quella di ieri, ha visto nell'organizzazione dei picchetti una significativa partecipazione dei compagni operai e studenti di Lotta Continua esterni alla fabbrica. Durante il picchettaggio è risultato vano il tentativo della CISL di creare divisione e confusione fra gli operai: lo stesso sindacalista della CISL, Moretti, inseguito da alcuni compagni, è stato costretto a rifugiarsi nel box dei guardiani.

## ROMA: violentissime cariche della polizia a Portonaccio

Brucia un magazzino alla Magliana sotto le case occupate

Ieri sera la situazione a Portonaccio era la seguente: erano stati riacquisiti alcuni appartamenti e le case dell'Edil Roch, il cui padrone è il noto dirigente dell'organizzazione fascista «Lotta di Popolo» e quelle di Caltagirone erano «occupate» dalle guardie bianche. La polizia presente in forze aspettava ogni minima occasione per stroncare la vigilanza e la presenza dei compagni e isolarli dal resto del quartiere.

In una situazione simile, uno scontro con la polizia avrebbe distolto l'obiettivo degli occupanti di riconquistare le case e cacciare i fascisti ed avrebbe permesso alla polizia di occupare militarmente il quartiere. Azioni avventuriste di elementi estranei all'organizzazione dell'occupazione di Portonaccio hanno permesso che si realizzasse questa situazione. Ieri sera, infatti, verso le 8, la polizia ha caricato selvaggiamente ed indiscriminatamente sparando decine di lacrimogeni e colpi di pistola. Sono stati arrestati 3 compagni con la imputazione gravissima di tentato omicidio e ci sono state decine di fermità.

Questa mattina è precluso l'accesso alla zona ai compagni e agli occupanti: la polizia controlla e ferma tutti i «tipi sospetti».

Gli occupanti, i proletari del quartiere e tutti i compagni si stanno però organizzando contro le manovre di padroni e polizia per isolare la lotta per la casa. L'obiettivo è di arrivare al più presto ad una mobilitazione di massa nella zona che coinvolga i consigli di fabbrica e il consiglio di zona della Tiburtina.

Intanto, in tutta Roma i compagni di Lotta Continua stanno preparando la partecipazione di massa alla manifestazione sindacale per la casa di martedì 19 alle ore 17,30 al Colosseo.

Ieri sera alla Magliana, verso le 11,30 è andato a fuoco un magazzino di vestiti di lana, a via Pieve Fosciana, sotto le case occupate. C'è stato molto fumo. Dall'impennata dei depositi neri sulle pareti sembrerebbe che fossero idrocarburi (benzina). Il focolaio sarebbe stato in prossimità della finestra aperta sul lato della strada (il telaio semibruciato è in posizione aperta). I vigili del fuoco hanno dichiarato di aver spento tutto e di aver bagnato il magazzino con 5 autobotti. L'impianto elettrico era saltato e quindi almeno per il secondo incendio sarebbe da escludere il corto circuito. Il secondo incendio si è verificato tra le 2 e le 4 di questa mattina. Ci sono numerose testimonianze tra cui quella di un vigile notturno. E' stato udito un botto e subito dopo fiamme altissime. Fiamme di tale portata non sono caratteristiche dei vestiti di lana, quando prendono fuoco. Sono bruciate le tappezzerie degli appartamenti fino al secondo piano. I tavelloni del solaio sono troppo danneggiati per un incendio di indumenti. Il focolaio del secondo incendio si è sviluppato dalla parte opposta del magazzino, distinto dal primo focolaio, e in corrispondenza delle finestre interne che danno sul cortile. I due focolai sono presso le uniche finestre del locale. Due giorni fa l'ACEA era andata a chiudere l'acqua sigillandola. Adesso l'ACEA afferma di aver sbagliato. L'amministratore delle case, la mattina, ha detto agli occupanti: «avete ancora il coraggio di stare là».

La settimana scorsa erano arrivate lettere minatorie agli occupanti firmate «La direzione». La polizia, sapute l'esistenza, ne aveva subito sequestrata una copia. Nella lettera si intimava agli occupanti di lasciare le case entro il giorno 14 febbraio.

## ESECUTIVO CALABRESE

E' convocato sabato 16, alle ore 17, in sede a Cosenza. Sono pregati di partecipare i compagni di Reggio Calabria, Castrovillari, Diamante. La riunione continuerà anche domenica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## DALLA PRIMA PAGINA

IL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

non è mancato chi proponeva addirittura di convocarla per la fine del 1974!

Veniamo al secondo problema: su tutta la riunione ha aleggiato lo spettro di una crisi di governo, e la decisione finale, di non fare lo sciopero generale di 8 ore, è il contributo che il movimento sindacale italiano ha dato per evitarla. Il ricatto del 7 luglio 1970, quando il governo Rumor si dimise all'improvviso, e i sindacati revocarono lo sciopero generale, si è ripetuto, ma in forma infinitamente più grave. Più grave per quattro motivi: innanzitutto, come quasi tutti gli interventi hanno fatto notare, la situazione è molto più «grave» di allora, la crisi economica è senza via di uscita, mentre le minacce istituzionali sono molto più concrete. Mentre Quarenghi della UIL ha iniziato il suo intervento ricordando la mobilitazione nelle caserme, e Scalia è stato assai esplicito a far pesare sul dibattito la crisi di tutte le istituzioni (questo scandalo nostrano fa ballare tutti) è toccato ad Angelini, che parlava per conto dell'INCA, dire le uniche cose sensate sull'argomento: «Il governo lo farà cadere chi fa cadere i governi dopo averli spremuti. Questa non è l'ultima spiaggia: c'è la disponibilità dei lavoratori a rispondere alle avventure reazionarie, come nel luglio '60 contro Tambroni. Bisogna fare al più presto lo sciopero generale».

In secondo luogo, quella di allora fu una decisione improvvisa. Quella di oggi, che nella sua sostanza equivale a una revoca — e non a caso l'ordine del giorno presentato dalla FLM è stato definitivamente affossato dopo una telefonata di La Malfa che minacciava le dimissioni se ci fosse stato lo sciopero generale — è stata presa dopo una delle più lunghe e più squallide riunioni dei vertici confederali. I termini di questo dibattito sono facilmente riassumibili nello scambio di battute tra Trentin e Scalia: il primo, dopo aver detto cose sensate sulle «posizioni inaccettabili» del governo e sulla «sfida inaccettabile» di Rumor al movimento sindacale, ha dovuto tirar fuori la strana teoria per cui «l'unico modo di evitarla (una crisi di governo) è quella di rompere alibi e coperture con lo sciopero generale», una riedizione della teoria di Bertoldi secondo cui lo sciopero generale sarebbe stato fatto in sostegno del governo, non a caso giustificata con la teorizzazione di una sua «doppia anima». Ha buon gioco quindi Scalia a prenderlo in giro dicendo che anche lui vorrebbe «evitare la logica della drammatizzazione» ma che purtroppo la situazione è drammatica.

Il che gli permette di chiamare le cose col loro vero nome: capitolazione. «Il governo certo è inaccettabile, ma come mai De Martino ha accettato la capitolazione al vertice governativo? De Martino ha capito la drammaticità della situazione» per porre poi l'aut-aut nei suoi termini reali: «In questa situazione lo sciopero generale è una risposta. Ma allora, collega Trentin, scrivi sul tuo ordine del giorno che bisogna scacciare un governo così inattendibile». Lasciar dire le cose più elementari e di buon senso all'ala destra, scissionista e democristiana dello schieramento sindacale, fa il paio con quelle che sono poi le conseguenze dell'immobilismo sul piano della lotta: «Siamo arrivati al punto — dice Didò — che le associazioni di combattenti e reduci indicano le manifestazioni contro il carovita!». Il che trova riscontro nel titolo con cui oggi il giornale parafascista il Tempo dava l'annuncio dello sciopero dimezzato: «Prezzi: protestano industriali, agricoltori, commercianti e consumatori». I sindacati, evidentemente, non sono parte in causa.

Si capisce così come piegandosi al ricatto del governo il sindacato si faccia veicolo e sostegno di una politica economica di cui nessuno ha finto di ignorare la sostanza dura e integralmente anti-operaia. Se non fosse bastata la relazione di Storti — primo resoconto integrale dell'incontro governo-sindacati — su questo punto sono ritornati tutti gli interventi, ribadendo come l'unica logica del governo fosse la restrizione dei consumi. Si dimostra così da solo il fatto che la copertura sindacale offerta a Rumor, non è che il via libero dato all'attacco antioperaio di tutto il padronato, con un esito «istituzionale» obbligato, che per chi non accetta di vederlo nell'acutizzazione della crisi e nella crescita della lotta, non può che essere quello della restaurazione borghese, golpista o autoritaria, realizzata sulla sconfitta operaia a cui le confederazioni attivamente cooperano.

Ultima questione: l'immobilismo sindacale, che nella sua incapacità di costruire e di individuare una prospettiva, da via libera al governo e

alle forze che dietro esso si nascondono (si fa per dire) ha una spiegazione. I sindacati si sentono stretti tra due fuochi: tra l'offensiva economica e politica borghese, e la risposta operaia e proletaria che cresce. Se lo spettro della crisi di governo ha dominato su tutta la discussione, ed ha finito per prevalere, a nessuno degli interventi è sfuggito l'altro corno della questione, cioè una forza operaia e proletaria senza precedenti. «E proprio in questi giorni — dice Benevento — che vedono scendere in piazza folle che non vedevamo più dal '45-'46. Il paese è pronto a sostenere un urto frontale». Per poi concludere: «se la collera presente tra le masse non è governata travolgerà tutti e noi per primi».

Ed è questa giusta analisi di Benevento, che era presente a Napoli allo sciopero generale campano, che ci fa dire con forza che lo sciopero generale può e deve essere ancora di otto ore, e che in molte fabbriche gli operai avranno la forza di imporlo.

## PETROLIO

E vediamo così il MSI che oggi gioca allo scandalo, forte del fatto di essere foraggiato direttamente da quei petrolieri che ai partiti di governo distribuiscono solo il 5 per cento dei superprofitti (ottenuti ad esempio con l'imbroglione delle centrali termoelettriche), e col rimanente 95 per cento potevano tranquillamente e riccamente pagare Almirante e tutti i servi e intermediari ed esecutori del loro progetti reazionari e golpisti. I successivi e fraudolenti aumenti della benzina significano che il governo di inversione di tendenza ha contribuito più di ogni altro a rafforzare il potere del «partito americano», e costituiscono insieme la più scoperta, cinica provocazione nei confronti di un proletariato colpito a fondo nelle sue condizioni minime di sopravvivenza: questa è la semplice verità che dà un senso alle vicende dell'inchiesta sul petrolio, una verità che porta dritto alla affermazione che un governo simile non ha alcuna legittimazioni ad esistere, anche nella forma simbolica con cui sta trascinando la sua esistenza.

## SABATO A MILANO

# Una grande manifestazione antifascista per il compagno Marini

Tra 15 giorni si aprirà a Salerno il processo contro il compagno anarchico Giovanni Marini, accusato di omicidio, per essersi difeso contro l'aggressione di una squadaccia fascista. Dopo più di un anno di spaventose persecuzioni nelle carceri e di continui trasferimenti, il compagno Marini sarà chiamato a rispondere davanti alla giustizia borghese della sua giusta azione di antifascista militante.

La campagna di solidarietà politica verso di lui, portata avanti in tutta Italia dal «Comitato Marini» inizierà sabato a Milano con una grande manifestazione antifascista indetta, oltre che dal comitato, da tutte le organizzazioni rivoluzionarie. Una piattaforma politica, sottoscritta da tutte le forze, mette in luce il legame che deve esistere oggi fra la solidarietà con il compagno Marini e la necessità di una più generale risposta antifascista, contro le squadacce che sono tornate ad infestare le città italiane e in particolare Milano (dove nell'ultimo mese hanno compiuto numerosi attentati ed hanno tentato per due volte di uccidere dei compagni a colpi di pistola) e contro la svolta autoritaria della DC e di Fanfani.

Per questo la manifestazione vuol essere un primo momento per lanciare una più ampia unità sul terreno dell'antifascismo, che sappia coinvolgere, in questa fase dominata dal referendum, altre forze politiche, intellettuali e esponenti democratici. Il corteo partirà da Largo Cairoli alle ore 15,30.

## Torino

# «LA FIAT NON DEVE PIU' LICENZIARE»

Venerdì, alle ore 17,30, a Palazzo Nuovo, assemblea indetta da Lotta Continua sui licenziamenti Fiat. Interverranno compagni operai licenziati e giuristi democratici.

## GELA: gli operai di due ditte ANIC occupano le imprese

Gli operai della SMIM e della Comit occupano i cantieri questa mattina dopo una settimana di lotta dura (culminata venerdì scorso con un corteo interno). Gli 800 operai delle ditte appaltatrici dell'Anic, Smim hanno trovato i cancelli chiusi dei cantieri, le imprese hanno fatto la serrata perché, facendo lo sciopero articolato, dicono loro, si creano pericoli sia per la sicurezza del personale che per gli impianti!

La risposta non si è fatta attendere: gli operai hanno occupato immediatamente i cantieri perché essi hanno capito fino in fondo il significato illegittimo e antioperaio di questa serrata; hanno scavalcato i cancelli e con vernice e lamiera trovate nei cantieri hanno scritto le rivendicazioni della vertenza, facendo capire agli operai delle altre ditte di unirsi alla loro lotta.

L'occupazione è durata fino a mezzogiorno, il pomeriggio gli operai hanno picchettato i cancelli della fabbrica. Per domani è prevista di nuovo la serrata, gli operai hanno deciso che cercheranno di coinvolgere nella loro lotta gli operai delle altre ditte e gli stessi chimici dell'Anic con picchetto totale.

## Si estendono le occupazioni all'università di Bologna

Mercoledì gli studenti di legge hanno occupato la sede centrale dell'università e l'istituto giuridico. E' un altro passo avanti nella lotta degli studenti che era ripresa con forza nella settimana scorsa con assemblee in tutte le facoltà e l'occupazione di lettere, scienze politiche, medicina, biologia, DAMS. Il 7 febbraio un corteo di 1.000 studenti girava all'interno della zona universitaria, e, all'inizio di questa settimana sono state occupate le facoltà di magistero e di fisica.

Due dati emergono immediatamente: prima di tutto la dimensione di massa delle occupazioni stesse con centinaia di studenti impegnati nei dibattiti di commissione, e in secondo luogo, la rilevante presenza della sezione universitaria del PCI.

Le università delle «zone rosse», in cui c'è un rapporto stretto tra baroni e ente locale, regione, istituzioni varie sono per il PCI da una parte e per la DC dall'altra (con tutte le mediazioni specifiche) un banco di prova perché possa, attraverso le elezioni dei parlamentari, costruirsi quell'intreccio di «compromesso storico» in tono minore e di corporativizzazione del corpo studentesco che costituisce un elemento importante del progetto di controllo di massa che Malfatti e la DC hanno in testa.

Proprio in questa prospettiva il senato accademico ha accettato le proposte del PCI sul regolamento elettorale.

Ma questo progetto del PCI deve fare i conti con alcune contraddizioni. La prima è l'iniziativa di massa, forte ed estesa come da molto tem-

po non si vedeva. Questa forza di massa ha prodotto anche alcune contraddizioni all'interno della base della SUC. La seconda è che in alcune facoltà (scienze politiche, DAMS, legge) si costruiscono esperienze di lotta «articolata» con possibilità di vittoria e, nello stesso tempo, si intreccia la battaglia politica contro i parlamentari. La terza è che, anche nelle facoltà con la presenza massiccia del PCI (lettere e medicina) le piattaforme presentate avevano al centro: 1) riconoscimento dell'assemblea come unico momento decisionale degli studenti; 2) la lotta contro i costi dello studio (dalla mensa ai presalari al problema drammatico delle abitazioni per i fuori sede); 3) la lotta all'organizzazione capitalistica dell'università.

## Combattive assemblee a Roma e Macerata

ROMA, 14 febbraio

Mercoledì all'Università si è svolta, indetta dai collettivi di tutte le facoltà, un'affollata assemblea contro i provvedimenti urgenti e le elezioni-truffa dei «parlamentari» universitari. I compagni hanno messo in luce come i «parlamentari» rappresentino il tentativo di spegnere, con la complicità del PCI, le contraddizioni che il movimento di classe all'interno della scuola ha reso insanabili. E' emersa quindi con chiarezza la necessità di legare il rifiuto della proposta di cogestione subalterna incentrata nei «parlamentari» con il programma generale di lotta degli studenti subalterni contro l'organizzazione capitalistica dello studio, la selezione, i costi, come parte integrante del programma proletario di rottura della tregua sociale che oggi vede come scadenza centrale lo sciopero generale nazionale e, a Roma, in particolare, un momento determinante nella lotta per la casa.

E' poi intervenuto un compagno

somalo per il comitato degli studenti stranieri.

L'assemblea si è conclusa con le votazioni di una mozione che afferma il rifiuto delle elezioni-truffa, chiede formalmente al rettore di non indire tali elezioni nell'Università di Roma, chiama gli studenti ad una mobilitazione per il 18 e 19 febbraio, giorni delle elezioni-truffa all'università di Macerata.

Un combattivo corteo si è poi recato al Rettorato per consegnare la mozione al Rettore, che «prudentemente» ha evitato di farsi trovare.

A Macerata, la prima sede universitaria in cui si terranno le elezioni per i «parlamentari», si è svolta, sempre mercoledì, una combattiva assemblea, al termine della quale è stata votata una mozione con contenuti analoghi a quella votata a Roma e che «invita il movimento ad usare la scadenza delle elezioni a Macerata il 18, 19, 20 febbraio come primo momento di dibattito e di assemblee aperte».

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Per mancanza di spazio rinviando a domani la pubblicazione dell'elenco.

Abbiamo ricevuto L. 649.130 raggiungendo il totale di lire 12.445.068.